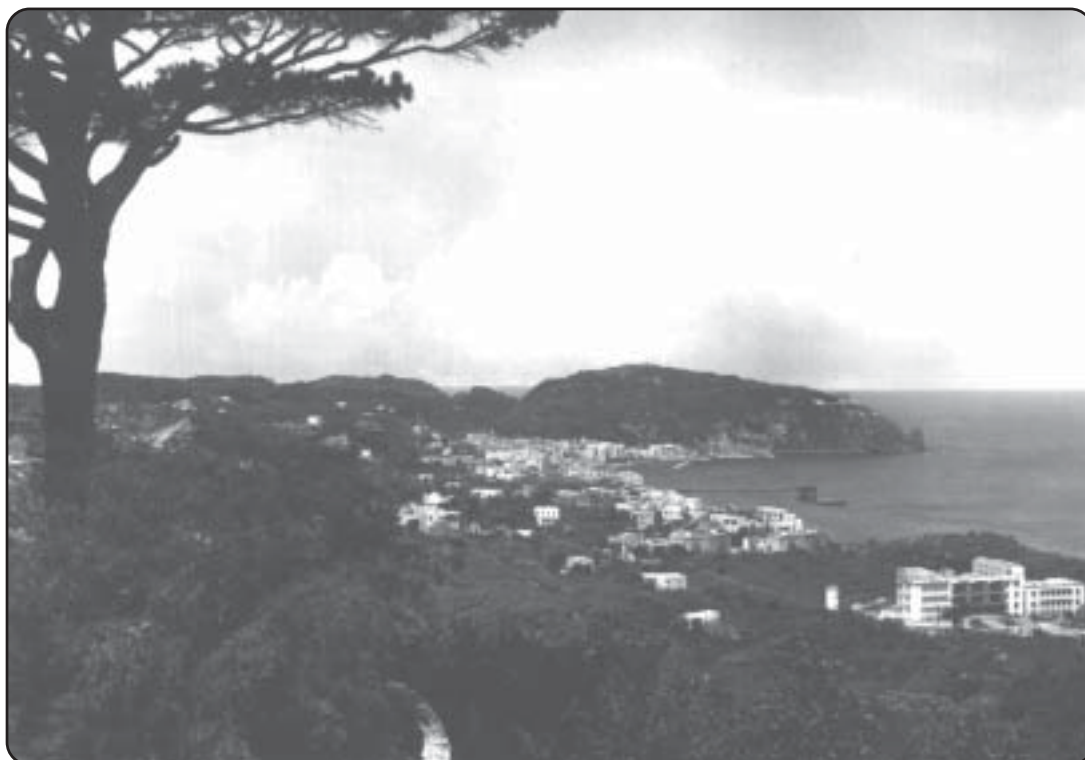


ISOLA D'ISCHIA

1950 - 1999
cinquanta anni di vita
e di storia isolana

VIII



Lacco Ameno «... paesello petroso, raccolto, guardato dal Fungo, scoglio tipico, che i movimenti del mare han foggato nella piccola rada, può vantare il Montevico, antichissima cittadella dei primi coloni ellenici, oggi coperto di fichi d'india e di vigne (*ma per nulla risparmiato dai nuovi miraggi della modernità e dello sviluppo edilizio! ndr*), con la torre quadrata aragonese, che fa da cappella al cimitero, il seno calmo di San Montano detto anticamente "Ripae", il seno di San montano le cui acque lambiscono terre misteriose, che coprono un'antica e ora dissepolta necropoli (*si rilegga il corsivo sopra riportato*) e, raggruppate nella valletta, le casette monocellulari, con la copertura di zinco ondulato, che romba ai soffi del maestrale e del libeccio....» - (Gina Algranati, 1957).

a cura di Raffaele Castagna

1950 - 1999

cinquanta anni di vita e di storia isolana



Veduta di Cartaromana dal Castello

Nel 1958 si facevano voti:

- “perché il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni intervenga perché la Società concessionaria delle linee telefoniche isolane estenda le reti private ai Comuni di Barano e Serrara Fontana, realizzi sollecitamente il centralino automatico isolano, considerando urbana la rete dell'isola e faciliti l'acquisizione di nuovi abbonati con l'ampliamento delle reti comunali, e perché lo stesso Ministero garantisca al più presto l'attivazione di nuove linee dirette tra i vari Comuni dell'isola e Roma, non essendo assolutamente sufficiente al traffico telefonico turistico isolano la unica linea diretta Lacco Ameno - Roma attualmente esistente;

- “perché gli organi competenti, ed in particolare l'Amministrazione Provinciale di Napoli, prendano in serio esame le varie iniziative tendenti ad assicurare il collegamento con funivia tra le marine dell'isola e la vetta dell'Epomeo e, rimosso ogni ostacolo campanilistico o burocratico, diano il via alla realizzazione di quello o di quei progetti che abbiano più immediata e conveniente possibilità di attuazione”;

- “perché la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei Lavori Pubblici e l'Amministrazione Provinciale di Napoli attuino (di concerto con l'Ente Autonomo di Valorizzazione dell'isola d'Ischia) il completamento della rete stradale turistica isolana, realizzando la eliminazione delle curve

(continua a pagina 27)

Tre progetti di funivie

Rispondendo ad una precisa richiesta di un lettore circa la costruzione di una funivia per giungere al monte Epomeo, il direttore di *Ischia nel mondo* (Anno I, n. 2/dicembre 1967) così risponde:

“... Dieci anni or sono, il prof. Vittorio Immirzi progettò una funivia che, partendo da Porto d'Ischia, saliva al Monte Epomeo e scendeva a Sant'Angelo. Il percorso *Porto d'Ischia - Epomeo - S. Angelo* veniva coperto in soli 13 minuti. Fu costituita la società che doveva costruire e gestire la funivia e fu acquistata anche una zona di terreno, in Via Iasolino, da utilizzare per la stazione di partenza da Porto d'Ischia. Il progetto, tecnicamente perfetto, venne accantonato per difficoltà amministrative, sorte in seguito ad altre due iniziative concorrenti, miranti a costruire una funivia da *Lacco Ameno al Monte Epomeo* ed

altra funivia da *Casamicciola al Monte Epomeo*.

Allo stato attuale esistono tre progetti di funivie:

- 1) Porto d'Ischia-Epomeo-S. Angelo;
- 2) Lacco Ameno-Epomeo;
- 3) Casamicciola-Epomeo.

Nessuno dei tre progetti presenta, in questo momento, probabilità di realizzazione, nonostante il notevole incremento delle attività turistiche, termali e commerciali garantisce il migliore successo economico ad una iniziativa del genere. - (V. Telese)

In altro articolo di Etta Comito si legge il seguente passaggio: *“C'è per esempio la famosa, annosa, discussa faccenda della funivia: tutti sono d'accordo nella necessità di impiantarla, ma visto che due sono i Comuni che essa toccherebbe, ecco la famosa, annosa, discussa faccenda dei piloni: questi piloni dovrebbero essere sette, quattro da una parte e tre dall'altra. Inutile dire che il comune al quale toccherebbero i tre, protesta vivacemente: perché a me tre ed a quell'altro quattro? E così non se ne fa niente.*

Salomonicamente si potrebbe risolvere la soluzione abolendo lo scoglio dei dispari e limitandosi per i piloni ad un equanime tre di qua e tre di là: non ho mai costruito ponti (ho troppe altre cose da fare) e quindi non sono certa se si possa costruirne uno con piloni in numero pari. Domanda agli esperti...”

LA SORGENTE NITRUOLI NEL 1924

Situata a circa 300 metri dal livello del mare nella Contrada Nitruoli, Frazione Buonopane del Comune di Barano, la Sorgente Nitrodi sovrasta il burrone scavato dall'acqua stessa, che termina nel letto pluviale, detto Acquara, ove trovasi la Sorgente Olmitello di natura diuretica.

L'acqua fuoriesce dalla roccia granitica con getto ampio, ininterrotto, abbondante: è limpidissima, molle al gusto ma piacevole; la temperatura alla sorgente sorpassa di pochi decimi i 27 gradi del termometro centigrado.

Quando l'ho conosciuta sul avanzale, arginato da un muraglione, esisteva una vasca preadamica adibita per lavatoio e da bagno; al disotto del muraglione vi era un fabbricato incompleto, iniziato, come seppi, per la fondazione di un mulino che avrebbe dovuto essere animato dalla cascata dell'acqua.

In questo periodo di tempo i naturali della Frazione Buonopane e quelli di Barano si bagnavano nell'acqua Nitruoli a scopo di semplice nettezza; né vi era alcuna indicazione speciale circa l'uso benefico di essa.

Chiamato alla direzione dello Stabilimento termale Piesco, nel biennio 1887-89, oggi proprietà di Lucibello, potei personalmente provare la grande efficacia dell'acqua del Gurgitello: però notai che i nevropatici, ritenuti reumatici, non ritraevano eguali vantaggi dall'uso dei bagni del Gurgitello.

E poiché di fronte ed a destra dello Stabilimento da me diretto, vi era la sorgente, così detta dell'Occhio, oggi interrata, la cui temperatura non raggiungeva i 40 gradi, volli sperimentarne l'azione. Mi fu facile notare che, a differenza del Clinico idrologo Dottor Vincenzo Morgera, il quale faceva iniziare la cura dei bagni del Gurgitello,

da *Ischia nel Mondo*

Periodico indipendente di informazione e documentazione, diretto da Vincenzo Telese
Anno II n. 2/Giugno 1968

non prima di almeno quattro bagni preparatori dell'acqua dell'Occhio, questi bagni riuscivano giovolissimi e di grande sollievo negl'individui nevropatici, e la benefica azione aumentava specie quando la temperatura dell'acqua della Sorgente dell'Occhio, col raffreddamento naturale, si conteneva tra i gradi 27 e 31, secondo la gradevolezza del soggetto.

Avuta questa personale esperienza nella mente, si rievocò la storiella delle Ninfe Nitrodi le quali, tuffandosi nelle acque omonime, riacquistavano la freschezza e lo splendore delle carni, appassite dagli anni. Conosciuto il risultato dell'analisi dell'acqua Nitruoli eseguito nel 1896 ne volli sperimentare l'azione.

Tra i primi casi sottoposti alla cura delle miracolose acque di Nitruoli, fu quello del mio compianto amico Reverendo Don Francesco Buono fu Saverio, affetto da grave nevrastenia: il risultato fu semplicemente splendido.

D'allora non ho più enumerati i casi di guarigione ottenuti con la cura dei bagni dell'acqua Nitrodi nelle persone affette da isterismo, nevrastenia, istero-nevrastenia, e specialmente nelle donne nevropatiche, giunte all'età della menopausa: in tutti questi casi gli effetti della cura sono sorprendenti: sebbene, a marcio scorno della ventennale Amministrazione del Comune, la vasca da bagno della sorgente Nitruoli resti allo scoperto influenzata da tutte le correnti atmosferiche!

Ma la virtù salutare dell'acqua Nitrodi non si manifesta soltanto nelle malattie sopraindicate; oggi

per l'opera dello scrivente, questa sorgente può essere, a giusta ragione, paragonata con la piscina miracolosa di Lourdes.

Allorché nel principio del secolo presente, seguendo i progressi della scienza, la chirurgia affermò che l'unico mezzo di rendere sterile il campo operatorio era l'acqua asettica, mi sovvenne il risultato dell'analisi dell'acqua di Nitruoli eseguito nel 1896 dall'Amministrazione comunale del tempo. In quel documento, che dovrebbe trovarsi nell'Archivio comunale, l'acqua di Nitruoli è dichiarata immune da qualsiasi germe, cioè asettica: e perciò, anziché ricorrere a nuove analisi, pensai di assoggettare i miei clienti, affetti da ferite soppurate, all'irrigazione dell'acqua di Nitruoli direttamente sul posto.

I risultati furono sorprendenti; le ferite, dopo 10 minuti, venivano deterse in modo mirabile, la febbre soppurativa cedeva per incanto, il fondo lardaceo cedeva il posto a granalazioni rosso-vivo e, secondo l'intervento la guarigione si verificava, senza alcun soccorso della farmacia, nel periodo medio di una settimana. L'ho indicata nella cura del patereccio e, Nitruoli sorgente, ha risposto a meraviglia calmando il dolore ed abbreviando la guarigione, ma il fatto sorprendente, miracoloso, l'offre la guarigione quasi istantanea del flemmone incipiente. Dopo la prima irrigazione il dolore si calma, il rossore sbiadisce, il gonfiore si arresta, la linfangilite s'intercetta e scompare, ed alla quinta irrigazione non si riscontra del flemmone alcuna traccia.

Efficacissimi riescono i bagni di Nitruoli nelle malattie della pelle sottoforma di foruncolosi, acne pustolose, non di natura specifica, ed in quelle dipendenti da streptococchi piogeni.

Ed oggi non vi è ora del giorno,

1950 - 1999 Cinquanta anni di vita e di storia isolana

in cui non affluisca alla benefica sorgente, gente di ogni età e di ambo i sessi per la cura delle ferite suppurate di ogni specie, d'arma da fuoco, punta e taglio, contusi ecc. ecc.; ed affinché la guarigione avvenga con la maggiore sollecitudine, non ho mancato l'indicazione di far coprire con cotone idrofilo le ferite immediatamente dopo l'irrigazione.

Non ho avuto l'occasione di sperimentare l'azione diretta dell'acqua di Nitruoli nei soggetti affetti da seni fistolosi di natura tubercolare del sistema osseo periosteale; ritengo, per analogia, che la guarigione non può mancare, qualora la cura dell'acqua sotto forma d'irrigazione diretta prolungata, sia protratta per un certo periodo di tempo senza il soccorso di antisettici, tranne la cura interna ricostituente.

Sebbene i Medici idrologi dell'antichità non parlino della sorgente Nitrodi con quella dovizia di argomenti pratico-scientifici, con i quali hanno luminosamente illustrate ed indicate le singole sorgenti minerali del versante sud-est = nord-ovest dell'Isola d'Ischia, non pertanto, in seguito ai risultati sopra menzionati, affermo che nell'Isola non vi è alcuna sorgente minerale, la quale possa essere paragonata con quella di Nitruoli. Ed aggiungo che, a differenza dei Medici attuali, guidati più dal fine industriale, anziché clinico, gli antichi Medici, con l'intuito clinico che tuttora li ricorda, differenziavano le sorgenti a seconda dei risultati pratici che ottenevano; in altre parole i malati venivano sot-

delle acque della sorgente Nitruoli, perché in quei tempi non esisteva la microbiologia, né la branca delle malattie nervose.

Non faccia meraviglia quindi, che io, edotto della scienza microbiologica e nervosa, seguendo le orme degli antichi, abbia riscontrato nelle acque della sorgente Nitruoli virtù miracolose tali da paragonarle alla piscina di Lourdes: a prescindere che l'analisi, anzidetta, mi aveva dimostrato la completa immunità dell'acqua Nitruoli, il sano criterio clinico me ne ha dato la riprova.

Ed ora i risultati benefici sem-



toposti alla cura delle acque termali, non a casaccio, ma a ciascuno era assegnata la sorgente Gurgitello, S. Restituta, Fornello o Fontana ecc., secondo il proprio malanno. Non è colpa di costoro se manca nei loro trattati la descrizione ed il risultato della cura

pre costanti, ottenuti in una lunga serie di anni, con l'uso dell'acqua della sorgente Nitruoli, mi autorizzano ad esortare i giovani Colleghi di non uniformarsi all'opinione comune di ordinare il bagno minerale come panacea generale. I direttori delle terme ed i giovani Colleghi dovrebbero studiare la efficacia delle acque delle singole sorgenti, in relazione dei singoli casi clinici; onde maggiormente possa risaltare la differenza di effetto tra l'una e l'altra sorgente.

Poiché non è ammissibile, secondo la mia opinione, che le molteplici sorgenti di acqua minerale, di cui è ricchissima l'Isola d'Ischia, pur essendo differenti nei componenti chimici, nel grado di calore, nella presenza o meno di microrganismi, debbano poi tutte avere la stessa virtù curativa nelle diverse manifestazioni morbose!

Come non è possibile il paragone, batteriologicamente parlando, tra l'acqua a 100 gradi e quella a 27°, così non è ammissibile dedurre che l'acqua della sorgente Cavascuro, che ha 100 gradi di calore naturale, abbia la stessa efficacia curativa delle altre sorgenti minerali di calore inferiore!!

Spetta ai giovani Medici disciplinare l'uso delle differenti sorgenti, secondo il caso clinico, specie oggi in cui è affermata nei congressi l'efficacia curativa assoluta delle acque minerali; affinché l'Isola d'Ischia dotata della più grande ricchezza, la salute, riacquisti il primato nel Mondo.

**Dott. cav. uff.
Benedetto Di Meglio**

Bianche vele

Mentre il giorno si bacia con la sera
e le stelle inargentano il mare
vanno bianche vele lontan dalla scogliera
lasciandosi da un canto accompagnar

Ischia
stella di mare
solo il tuo cielo

mi fa sognare.
Ischia
se col respiro
sul mar ti sfioro
fremo d'amor.
Anche la musica che invade l'aria
sa di profumo,
al sole giungono le mie parole
se io ti chiamo.
Ischia
terra d'amore

sempre nel cuore
ti porterò

Sorge l'alba e la nebbia si disperde.
L'orizzonte lontano riappar.
Con i primi raggi del sol l'isola verde
rivede le sue vele sopra il mar.

(Versi di Carlo Rossi, musica di Silvano Di Paolo - Cantata da Roberto Altamura e Floriana Pan -1959, II Festival Nazionale della Canzone marinaa).

IL GIALLO, IL ROSA E L'AZZURRO DELLE CASE D'ISCHIA

Per quanto la sua assenza possa apparire singolare non c'è alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli un funzionario che sia addetto a controllare il rosa, o il giallo, o

il celeste delle case di Ischia. Pure potrebbe addirittura bandirsi un concorso, tra i turisti che frequentano l'Isola, perché ne trovino una che sia stonata di colore. Oggi che sono in tanti a costruire, sarebbe facile sbagliare. Ma non sbaglia nessuno. Ogni casa ha la sua facciata come deve averla: né troppo accesa né troppo pallida, ma di quel colore giusto, stemperato e pastoso, che pare fatto apposta per spiccare tra il verde circostante senza romperne l'armonia, anzi integrandola.

Questo discorso vale, naturalmente, per le case che son dipinte di rosa, giallo, o celeste. Ma molte sono pure le bianche. E bisogna vederle per capire il valore e il significato di questa chiarezza estrema di tinte in un paese dove il sole è signore.

Che il bianco serva appunto a spezzare e rifrangere gli ardenti raggi solari è cosa che tutti sappiamo. Ma non c'è dubbio che il gioco delle luci e delle ombre, dei vuoti e dei pieni, eserciti anche, sugli abitanti di questa terra, una magari inconscia educazione architettonica: uno spontaneo e per nulla faticoso affinamento del gusto. E che li abitui, fin da ragazzi, a un certo arcano senso di forme e proporzioni, che di essi stessi fa, in fondo, i migliori custodi del patrimonio di bellezza.

Le regole sono nell'aria

Per questo - come dicevamo - alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli non c'è un funzionario che controlli il colore delle case di Ischia. E non occorre nemmeno che gli altri funzionari si diano molto da fare per mantenere sulla retta via coloro che costruiscono nell'Isola. I casimenti, i palazzoni da riportare nei limiti li progettano magari o forestieri calati dal Nord: sempre ammirevoli per il loro innamoramento ischitano, ma talvolta davvero bisognosi di un freno al loro ardore edilizio. I locali no, i locali sanno quasi sempre come costruire senza offendere la storia, il paesaggio, il buon gusto. Ed i censori della Sovrintendenza hanno da sudar poco con loro: basta lasciarli fare come fecero i padri, o - meglio ancora - i nonni.

Limitato è stato finanche il danno derivante, in alcune località isolate, dal terremoto del 1883, che costrinse a rifar le cose in fretta ed alla meglio, sot-

da *Ischia nel Mondo*

Periodico indipendente di informazione e documentazione, diretto da Vincenzo Telese
Anno II n. 2/Giugno 1968

to l'influsso di una passeggera tendenza ottocentesca, frivola e banale ad Ischia più ancora che altrove, perché posta a confronto con uno stile di sobrietà millenaria. Dopo

una breve indulgente parentesi di cedimento al cattivo gusto di un'epoca, in tutta l'Isola lo stile dell'arco mediterraneo ha ripreso ben presto il suo giusto dominio, ed oggi nuovamente trionfa. E non è paradosso affermare che si doveva giungere all'età del cemento armato per assicurare maggiore purezza e continuità all'architettura delle case d'Ischia.

L'incontro era dei più naturali. Lo stile isolano, come lo stile moderno, respinge il fregio, il ghirigoro, la sovrapposizione ornamentale.

Ogni anno qualcosa di nuovo

E si costruisce. Si costruisce in una misura che a prima vista dà preoccupazione: la preoccupazione di veder lacerata e intristita, a un certo punto, questa massa di verde così folta e viva che da ogni lato dell'enorme scoglio si rispecchia sul mare. Ma è un timore che passa, un'apprensione che dilegua non appena gli occhi si posano su una nuova casa finita e la ritrovano appunto affondata in quel verde con discrezione, con grazia.

Guardiamoli al lavoro, questi maestri muratori d'Ischia. Gli ingegneri che vengono a dar ordini sanno che non ci sarà bisogno di molte parole per intendersi: la scala essi inizieranno a farla esterna, in una sola rampa, come a diecine se ne trovano di secolari, presso le vecchie case, là nella parte antica di Ischia Ponte o di Forio. E sotto la scala un bell'arco, mentre gli altri archi chiuderanno, lassù in cima ai gradini, due lati del ballatoio.

L'arco, segno distintivo dello stile di Ischia, è anche un simbolo di perfezione, di semplicità, di nettezza. E gli ischitani, malati del male della pietra come tutti i navigatori, se sanno costruire, sanno anche mantenere.

Le pubbliche amministrazioni dei sei Comuni ischitani fanno qui regolarmente il loro dovere, sensibilmente aiutate dagli altri organismi pubblici. Ma l'esperienza delle cose ischitane ci ha da tempo convinti che le amministrazioni fanno il loro dovere anche perché non potrebbero fare diversamente in confronto all'esempio dei cittadini.

Un sindaco, una giunta comunale, possono essere negligenti se gli amministrati lo sono a loro volta. Non possono segnare il passo se l'esempio viene dai

cittadini e se questi altro non chiedono che d'essere imitati nella buona volontà di tenere in ordine la casa.

Se siete usi tornare ad Ischia ogni anno, fatevi attenzione: la dimora dei vostri amici avrà ogni volta, per voi, qualche cosa di nuovo, fosse pure soltanto una nuova serie di piantine al balcone. Il muro che si era smozzato è stato rifatto, il mattone rotto sostituito, l'angolino brullo del giardino o dell'orto rivestito di un rampicante.

Nell'Isola, indubbiamente, deve esistere, celato in qualche cava ignota a noi ed a voi, un grande ripostiglio comune, dove tutte le cose vecchie ed inutili vanno a dormire.

Nell'interno delle case, come all'esterno, non troverete fronzoli decorativi. Pareti ruvide, a calce od a colla, sulle quali, tutt'al più il padrone avrà incorniciato un ricordo di vita militare - la foto in divisa da marinaio, sovrapposta a quella della nave sulla quale era imbarcato - o il ritratto di un caro defunto.

In compenso degli ornamenti che non abbondano, troverete ogni anno qualcosa inteso a rendere il "quartino" più accogliente, più funzionale. Prima ancora dell'esistenza dell'acquedotto sottomarino che oggi assicura a tutta l'Isola acqua a sufficienza, ogni casa s'era provveduta della sua cisterna a piano terra e del suo serbatoio in terrazzo - col relativo motore che azionava, tra l'una e l'altro, la pompa elevatrice - della stanza da bagno, completa come nella casa di città, con il pavimento ricoperto di lucide mattonelle e con pareti rivestite di piastrelle dai delicati colori.

A questo punto, forse, direte che chi scrive è inu-

tilmente sceso a delle banalità. E può anche darsi, ma è per sottolineare questo senso ammirevole della proprietà, questo affetto per la casa, questa dedizione ad essa che sono propri dell'isolano.

Nausicaa nacque ad Ischia

È per questo che ad Ischia ogni casa è un piccolo regno, dove il disordine, la trascuraggine, il sudiciume non hanno diritto di cittadinanza.

Un noto studioso francese, Filippo Champault, al cui nome è oggi dedicata una graziosa stradina di Ischia, avanzò, agli inizi del secolo l'ipotesi - sostenuta con fiducia e fermezza - che Ischia fosse l'Isola dei Feaci, retta dal buon re Alcinoò ed ultima tappa - nella narrazione omerica - al peregrinare di Ulisse verso la sospirata Itaca.

Nessuno oggi può dire quanto di verosimile esista nell'ipotesi dello Champault. Ma, per un verso, a noi piace accettarla e ricordarla in questo inizio di stagione, agli ospiti che cominciano nuovamente ad affollare gli alberghi e le case ischitane.

Ischia, terra di gente ordinata e laboriosa, Ischia, terra di donne amorevolmente assidue alle cure della casa, ben avrebbe potuto essere la patria della dolce ed onesta Nausicaa, al tempo in cui la figlia di un re, gioiosamente, si recava al fiume, con le ancelle, a risciacquarvi i panni di casa, in un tempo di serenità patriarcale non chiuso e scontroso, tuttavia, ma aperto invece alle relazioni con le genti di fuori ed animato dal più cordiale spirito di ospitalità.

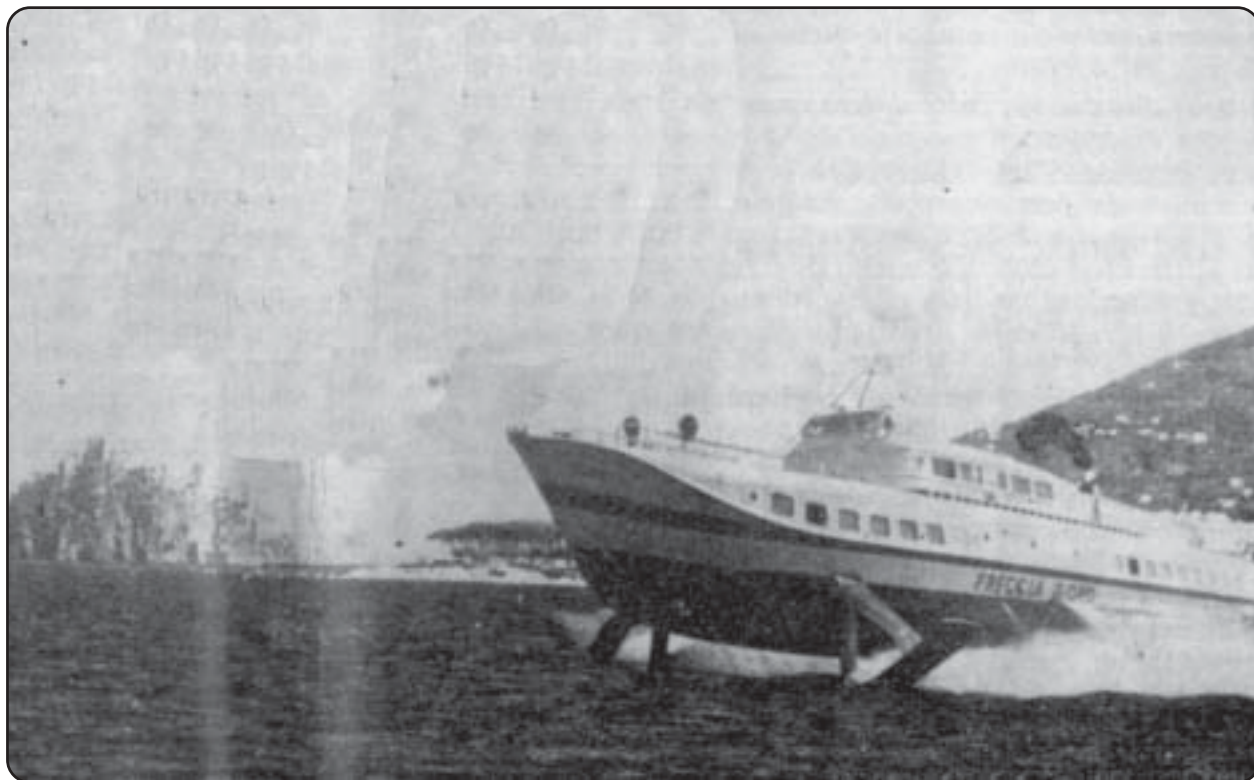
Un tempo, a pensarci bene, che a Ischia non sembra ancora trascorso.

Sandro Mulé



« Aliscafo per Ischia »

canzone con parole di Pittari e musica di Foer (1960)



L'aliscafo scivola sul mare,
vola... senza volar -
L'aliscafo scivola sul mare,
vola... senza volar -

Aliscafo... offre
mezz'ora d'emozion...
Con la freccia del mare
nel golfo di Napoli.

Salutando Mergellina,
lascia indietro il vaporetto...
Sorridente per dispetto,
salutiamo il capitano,
il capitano.

Bella mia, non esitare,
tu che soffri il mal di mar,
allegrementemente, in aliscafo,
puoi viaggiare... sul mar.

L'aliscafo scivola sul mare,
vola... senza volar.

(segue da pagina 22)

pericolose ancora esistenti nell'anello stradale provinciale, le indispensabili opere di circumvallazione del Porto di Ischia e di Lacco Ameno, il prolungamento fino a Campagnano della strada di Cartaromana, il completamento della strada Testaccio - Maronti, la costruzione della strada panoramica Lacco Ameno - Pannella - fango, la completa riattivazione della bellissima strada a mezza costa da Piedimonte a Casamicciola Terme, attraverso il villaggio di Fiaiano, e da Casamicciola Terme, seguendo il tracciato dell'antica strada borbonica, a Forio, la costruzione di una strada panoramica a mezza costa interna al Comune di Casamicciola Terme, la costruzione di nuove strade che consentano ai turisti di raggiungere con comodità le bellissime spiagge di San Montano, San Francesco di Paola e Citara”;

- “perché il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dei Lavori Pubblici accolgano le richieste degli Enti locali dell'isola, ed in particolare del comune di Ischia, tendenti a dare alle varie scuole secondarie dell'isola d'Ischia una degna sistemazione con la costruzione di adeguati edifici, assolutamente indispensabili allo svolgimento dell'alta missione cui la scuola deve assolvere anche in funzione di un sempre maggiore adeguamento delle giovani energie dell'alto livello turistico che l'isola ha già raggiunto”;

- “perché, allo scopo di facilitare l'afflusso turistico dell'isola d'Ischia in tutti i periodi dell'anno, dagli organi competenti venga posta allo studio, a similitudine di quanto attualmente si sta facendo per lo Stretto di Sicilia, la possibilità di costruzione di un ponte che unisca Ischia alla terraferma”.

(Convegno Turistico svoltosi a Casamicciola e organizzato dalla Democrazia Cristiana, il 28, 29 e 30 marzo 1958).

I disagi di Ischia Ponte

(dal *Corriere dell'isola d'Ischia*
Anno V n. 2/Novembre 1964)

Un vivo malumore serpeggia nella cittadina di Ischia Ponte a causa del completo abbandono in cui è stata lasciata, nonostante le reiterate e numerose promesse, in questi ultimi quattro anni.

Le mareggiate conseguenti all'imperversare del maltempo hanno reso sempre più precaria ed allarmante la situazione che già si era presentata in tutta la sua gravità negli anni scorsi.

Infatti i primi lavori furono eseguiti e d'altra parte anche in maniera incompleta, e diremo il perché più innanzi, circa quarant'anni or sono, allorché si procedette alla costruzione di un primo muraglione a 20 metri da terra a protezione dell'abitato di Via Boccaccio, Via Girolamo Rocca, Via Giovanni da Procida, Via San Giovan Giuseppe della Croce; ed un secondo muraglione a base di grossi blocchi dall'altro lato del ponte, a protezione del caseggiato che inizia dal piazzale aragonese e finisce allo stradone.

Tutto questo apparve allora necessario che si facesse, altrimenti si sarebbe verificato il crollo di quelle abitazioni più esposte, le cui fondamenta giorno per giorno presentavano evidenti lesioni a causa delle infiltrazioni delle acque del mare.

Dopo di ciò nulla più è stato fatto. Anzi no! ci scusiamo, poco dopo fu costruito il nuovo pontile, grazie al quale i piroscafi dalla Span poterono riapprodare ad Ischia Ponte; e nel '57 la nuova strada Cartaromana che stando a voci di fonte bene informata dovrebbe ora proseguire per Campagnano. Ed a parer nostro sarebbe il minimo che si potesse fare se si considera che essa così come è stata lasciata, dal giorno della sua costruzione ad oggi, ha fatto registrare la sua inutilità.

Tutto qui. Intanto Ischia ponte continua ad essere flagellata dalle grandi ma-

I DOCUMENTI PER LA STORIA

LA VERITA' SUL PORTO ARAGONESE

Una delle ragioni che, nel 1964, mi fecero lasciare l'Amministrazione Comunale d'Ischia scaturì dalla opposizione irresponsabile e clamorosa alla ricostruzione del Porto Aragonese, il cui progetto, su richiesta del Comune d'Ischia, era stato approvato e finanziato dal Ministero di Lavori Pubblici, previo parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli.

Poichè si continua a insinuare che, nonostante la nota opposizione, l'opera poteva ugualmente realizzarsi, sono costretto ad uscire dal riserbo e documentare la verità.

Nel 1960, appena dopo la mia quarta elezione a Sindaco d'Ischia, fu affidata all'ing. Franco Tiscione la redazione del progetto di ricostruzione del Porto Aragonese, onde venire incontro alle esigenze pescherecce e commerciali della zona e proteggere la zona stessa dalle mareggiate invernali.

Dopo tre anni di contatti, sopralluoghi e progettazioni, il Ministro dei Lavori Pubblici On. Sullo, con lettera n. 2446, del 15-3-1963, così scriveva al Comune di Ischia, alla Prefettura di Napoli, al Genio Civile OO. MM., Napoli ed alla Cassa DD. e PP., Roma.

« In accoglimento alla domanda avanzata da cotesto Comune per la concessione, ai sensi della legge 3-8-1949, n. 589, del contributo statale sulla spesa occorrente per la costruzione del porto peschereccio in località Castello Aragonese, si comunica che questo Ministero ha determinato di comprendere i lavori stessi tra quelli da attuare nel corrente esercizio con i benefici della citata legge 3-8-1949, n. 589. Per l'opera in parola, il cui importo è stato previsto in L. 690.000.000, compete un contributo annuo, costante per 35 anni, nella misura del 5%, ai sensi degli artt. 9 e 12 della su riferita legge ».

Contro tale determinazione ministeriale insorsero una trentina di isolani e forestieri, con sottoscrizioni, articoli sui giornali, ecc., il che indusse il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti ad esprimere parere contrario alla escuzione delle opere marittime approvate e finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministro on. Mancini, con lettera n. 2875, del 22-3-1965, diretta al Comune di Ischia, alla Prefettura di Napoli, al Genio Civile OO. MM. Napoli ed alla Cassa DD. e PP., così scriveva:

« Con riferimento alla nota suindicata, si comunica che, dato il noto parere contrario del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, decisamente contrario alla costruzione di un porto nei pressi del Castello Aragonese, è da escludere la possibilità di realizzare in detta località un'opera quale quella prevista nel progetto definitivamente respinto.

« Nè l'apprezzamento favorevole di larga massima espresso dalla Soprintendenza ai Monumenti, con lettera del 15-2-65, diretta a cotesto Comune, in ordine ad una eventuale soluzione, può indurre a diverse conclusioni.

« In considerazione di tale stato di fatto non potendosi consentire l'ulteriore inutilizzazione dei fondi destinati ad esecuzione di opere assistite dal contributo previsto dalla legge 3-8-1949, n. 589, questo Ministero si trova nella necessità di non dare seguito alla concessione del contributo sulla spesa di L. 690.000.000, di cui alla Ministeriale 15-4-1963, n. 2446.

« Tale contributo, peraltro, sarà devoluto alla esecuzione di altre opere che interessano l'Isola d'Ischia.

« Questo Ministero, tuttavia, se in avvenire si accertasse l'effettiva e definitiva possibilità di un intervento per l'approdo dei battelli da pesca nella località suindicata, intervento che in ogni caso non potrebbe avere che dimensioni inferiori a quelle per l'addietro previste, non mancherebbe di esaminare una eventual nuova richiesta di contributo ex legge 589 che cotesto Comune ritenesse di formulare ».

Le due lettere ministeriali non hanno bisogno di commenti. Appare evidente come la irresponsabile e clamorosa opposizione alla ricostruzione del porto Aragonese abbia seriamente danneggiato il Comune d'Ischia e allegramente beneficiato un altro Comune dell'isola, che invocava opere marittime per approdi più sicuri.

Il Ministro On. Mancini con la sua lettera del 22-3-1965, aveva promesso di esaminare una nuova richiesta ridimensionata, per l'approdo delle barche da pesca nella zona dell'antico Porto Aragonese.

Si poteva approfittare di questa promessa per prospettare la sistemazione a banchina di approdo della esistente scogliera di protezione a ponente del porto Aragonese ed il rifiorimento della antica scogliera aragonese che, partendo dal Castello, si spingeva per un centinaio di metri verso Sant'Anna, rifiorimento previsto nel progetto ing. Tiscione, proprio per difendere l'abitato e per facilitare l'approdo dei battelli.

Non mi risulta che siano state avanzate richieste del genere. Mi risulta, invece, che gli oppositori esultavano di gioia per la « vittoria » conseguita.

Provvedeva la disastrosa mareggiata del novembre 1966 a far tacere gli oppositori e a rimettere in azione le Autorità locali e gli Uffici Ministeriali, onde riparare i danni a Ischia Ponte e riprendere il programma per difendere l'abitato dalle mareggiate invernali e per facilitare gli approdi alle barche da pesca.

Ho motivo di pensare che l'avvicinarsi delle elezioni politiche mobiliterà anche gli Esponenti dei partiti al Governo e che presto anche Ischia Ponte potrà avere quelle opere marittime indispensabili alla sicurezza del suo naviglio ed alla difesa del suo litorale.

VINCENZO TELESE

reggiate che ogni stagione invernale si ripetono con una furia devastatrice da incutere paura al più coraggioso dei pescatori della zona.

Prima ancora che fu costruito il muraglione detto "delle alghe", il mare aveva la forza di arrivare attraverso tutta Via Giovanni da Procida (detta comunemente Vico di Lucione), addirittura in piazza Luigi Mazzella, dove trovava un altro afflusso impetuoso di acque provenienti da Vico Marina, senza poi dimenticare ciò che succedeva alla Mandra, dove i pescatori erano costretti a porre in salvo le proprie imbarcazioni lungo tutta Via Pontano. E succedeva che nei casi di estremo pericolo per persone e cose, avvinti dalla disperazione si doveva ricorrere al Santo Protettore, San Giovan Giuseppe della Croce, la cui statua veniva portata a spalle sui luoghi dove incombeva il disastro. Il miracolo si verificava e tutto si placava.

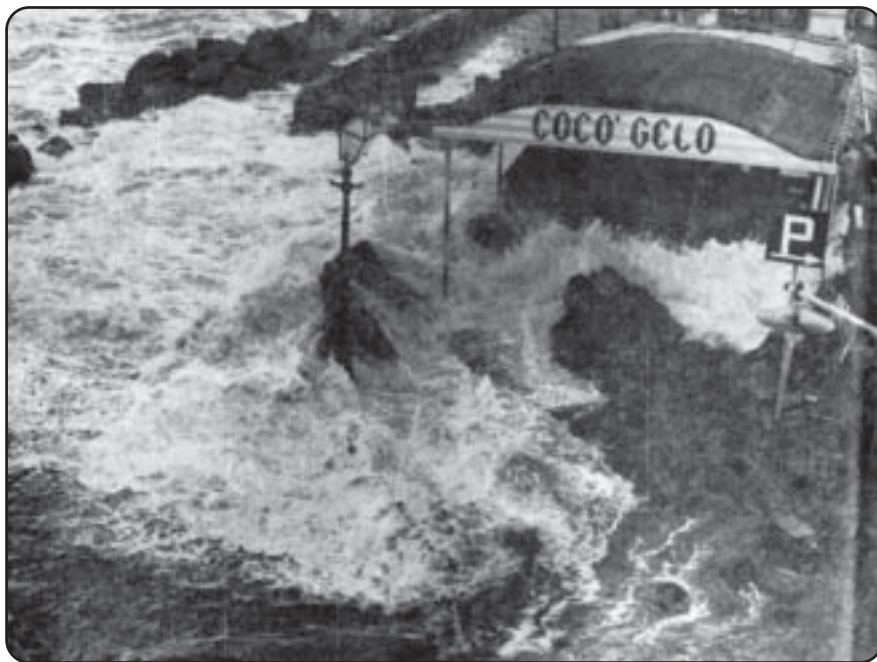
Certo ora non si ricorre a tanto, proprio perché l'opera che fu eseguita allora, regge ancora all'urto del mare. Ma per quanto tempo ancora?

Comunque riportandoci alla mareggiata dei giorni scorsi, Ischia Ponte è stata completamente allagata dal mare che ha invaso le sue strade apportando danni notevoli al porto Aragonese, il cui parapetto di protezione con parte del fondo stradale è andato distrutto in più punti.

A distanza di circa un mese il Ponte Aragonese è ancora ostruito dai massi trasportati dalla furia delle onde. E ciò che è ancora più deplorabile, fino ad oggi non sono stati ancora presi i provvedimenti del caso, sia per sgomberare la piazza, sia per riparare i danni causati dalla furia del maltempo. In sostanza quello che ci fa più rabbia è il fatto che Ischia Ponte, nonostante sia ritenuta la parte del comune e forse dell'isola intera, più bella, debba essere così incurata dalle autorità cittadine.

Durante la stagione turistica è costretta a presentare ai forestieri il suo squalore di vita povera, senza pretese.

Durante la stagione invernale Ischia Ponte è costretta a subire la furia devastatrice dei marosi che spronati da venti come lo scirocco (batte incessantemente sul lato Est della zona, flagellando Cartaromana, la proprietà Zerilli, le Alghe con tutto il caseggiato di Via Boc-



caccio), la tramontana, il ponente ed il libeccio (piglia di mira esclusivamente il lato Ovest del Ponte facendo registrare anche seri danni alla zona della Mandra), mettono in serio pericolo la stabilità dell'abitato più prospiciente al mare, annullando il traffico pedonale e veicolare sul piazzale aragonese ed inizio di Via Luigi Mazzella. Tutto questo per non aver provveduto ancora a creare apposite scogliere al largo del Ponte, onde fronteggiare meglio il mare in tempesta.

Da tempo è stata prospettata, specie in questi ultimi quattro anni, da parte dei pescatori locali la necessità di costruire

alcune scogliere di protezione al litorale aragonese. Ma sino ad oggi nulla ancora è stato fatto, ed ogni anno, come detto sopra, la cittadina aragonese, per evidente incuria degli amministratori, viene ad essere sempre più danneggiata dal mare per cui non è difficile prevedere che, se non verranno adottati opportuni e tempestivi provvedimenti, gran parte del litorale aragonese andrà completamente distrutta, senza considerare i notevoli danni che ogni anno sopportano i pescatori del luogo che talvolta non riescono neppure a mettere in salvo le proprie imbarcazioni e gli attrezzi da pesca. In febbraio scorso si diede per

certa la notizia che proprio in quel mese dovevano avere inizio i lavori per la costruzione del Porto Aragonese, in base ad un progetto redatto dall'Ing. Tiscione. Un poco per la indifferenza dell'amministrazione, un poco per l'opposizione a quel progetto di alcuni pescatori, pittori e.. pescatori della zona, i lavori non ebbero più inizio, e del porto non se ne è più parlato.

Inoltre, lo stato di completo abbandono in cui versa Ischia Ponte è anche dimostrato dal rilento esasperante in cui procedono i lavori per la costruzione del Lungomare Aragonese. Molto tempo è trascorso dal giorno della cerimonia della posa della prima pietra per la realizzazione del tanto auspicato lungomare ed oggi, a distanza di alcuni anni, soltanto una poco consistente scogliera, la cui resistenza è già stata messa a dura prova dalle mareggiate, è stata realizzata.

Quando numerose personalità con a capo l'on. Stefano Riccio, presenziarono alla posa della prima pietra, gli abitanti di Ischia Ponte, che finalmente vedevano realizzarsi una, una sola delle tante promesse, si attendevano ben altro. Purtroppo ancora una volta sono stati disillusi, ed ormai le scusanti che vengono addotte a giustificare il rilento dei lavori, quali quelle della necessità di costruire prima le fognature, non possono più essere ritenute fondate.

*

Marenariello mio!

Chi t'ha crisciuto, chi t'ha 'mparato,
marenariello, tu 'o ssaie chi è:
nun fuie na mamma, nun fuie nu pate,
nun so' sti vecchie, felice 'e te.
Sti mmanelle ca 'e calle già fanno,
chesti rrezze ca tire cantanno...
marenare te siente, e peccché?
sta passione he pigliata, e peccché?

È 'o mare!
è 'o mare!
è 'o mare!
marenariello mio!
è chisto mare ca 'nsuonno
te cunnuleia cu ll'onne:

figlio, nun 'o lassà!
figlio, nun t' 'o scurdà!
sotto a stu cielo,
'ncopp'a stu mare,
se nasce e se more
marenare!

Puo' fa' furtuna, si vaie luntano,
ma 'o core, 'o ssaie ca 'o lasse ccà:
meglio na varca, nu piezz' 'epane,
ca tutte 'e dollare ca può truvà!
«Santo e vecchio!» e sta gente sincera
nun te 'nganna si preia e si spera:
piccerillo e sperduto accussì,
piscatore 'e stu mare mo si'!



(Testo letterario di Giuseppe Garofalo, musica di Domenico Ausiello - Cantata da Antonio Basurto - 1957 I Festival Nazionale della Canzone marinara).

La pesca e l'agricoltura in crisi

I pescatori

di Domenico Di Meglio

Il mare viene guardato da lontano; in modo "accademico" si accettano le sventure che in esso capitano; ci si preoccupa del suo inquinamento e si mangiano, leccandosi i baffi, i pesciolini che ci offre. Ma nessuno si è mai domandato cosa si nasconde in esso, a cosa sono dovute le disgrazie che succedono sul mare, quanti sudori costano quei "pescioni" tanto "odorosi", che adornano mense e mensette!

In un numero scorso di "Ischia oggi" parliamo di una "invenzione" dei pescatori ischitani (la rete, *lampare* ndr) ed oggi, iniziando una microinchiesta sulle categorie meno abbienti di lavoratori ischitani, parleremo dei pescatori, dei membri della "piccola pesca", di questi uomini che con piccole barche lavorano e soffrono in silenzio ed umiltà.

Il numero di pescatori che militano nella "piccola pesca" (tale nome nasce dal fatto che la pesca condotta da questi uomini viene attuata in modo quasi individuale, vicino alle coste e senza incidenze industriali) diminuisce a vista d'occhio. Il boom turistico, la possibilità di nuovi sbocchi di lavoro, l'incentivo di maggiori guadagni ed una vita più tranquilla hanno allontanato i giovani e stanno facendo allontanare i vecchi. Così da pescatori si tramutano in camerieri, bagnini, guide turistiche, tassisti. È una fuga che assume e che raggiunge punte vertiginose. E quelli che non riescono a "scappare", che non riescono o non sanno trovare niente di meglio, continuano la loro dura lotta col mare.

Le gocce di sudore bagnano i pe-

sci ed il sapore amarognolo delle stille di sudore viene nascosto dalla salsedine, ma rimane sulla bestia ed entra in noi.

La vita di questi pescatori è una vita da cani. Senza assicurazione, senza protezione si avventurano con tutti i tipi di mare, è raro che le loro barche non solchino lo specchio d'acqua dinanzi l'isola, alla ricerca di un branco di sarde, di saraghi, alla caccia di polipi, alla ricerca di altri pesci setacciando il mare con le loro reti di nailon a maglie larghe, con le nasse, con le lenze. Dormono poco, pochissimo. Escono "a caccia" a mezzanotte, rientrano la sera dopo, governano la barca, le reti, un boccone duramente guadagnato, uno sguardo ai figli, un letto..., poche ore e sono di nuovo le 24. Bisogna ritornare sul mare. È un logorio che distrugge le cellule, che logora il cuore, che annienta la psiche e spesso si sente dire: Tizio è morto sulla sua barca... un colpo al cuore. E in quel colpo è racchiusa tutta una vita di stenti e di sofferenze... Per cosa? Per il pane!

Le case spesso spoglie una volta nascondevano, sotto i letti, i cumuli di rete, le "sapaselle", le lenze e gli ami. Oggi per alcuni ci sono le case popolari. Per altri la televisione ed il frigo, ma in ogni casa si sente l'amarezza di una vita senza sbocco, il dolore delle donne, la stanchezza degli uomini e l'odore, penetrante, di pesce!!!

Comunque la razza dei pescatori è finita. È finita nei meandri del turismo, del benessere, della macchinazione, dei soldi. I giovani vogliono vivere e vivere bene: il maxi ed il mascara, poco lavoro e molto divertimento.

Un bene? Un male? Forse è un bene ed un male. Da parte mia il bene di vedere sollevare degli uomini dalla terribile prova di un simile mestiere. Dall'altra il male della perdita di poesia, di coraggio, di onestà; la scomparsa, con gli ultimi vecchi pescatori, di quella sana saggezza che solo uomini provati nelle forze e nei sentimenti possono esprimere e trasferire agli altri.

Le poche rare volte che vado sulla spiaggia mi piace rivedere i vecchi, i "matusi" della pesca. Vagano sulla rena come aerei fantasmi, nei loro occhi l'amarezza di una vita spesa male: a cosa è servito essere ligi, onesti, a cosa è servito credere nella famiglia se tutti ci guardano dall'alto in basso? Se siamo le pecore nere della società? Se siamo solo e solamente "pescatori" ed i nostri figli vengono tenuti a bando dai signori?

Hanno ragione. I vecchi con 50-60 anni di pesca sulle spalle, vecchi che ricordano i bei tempi della loro giovinezza, oggi sono schivati, "i puzzettini sotto il nasino" arricciano i musetti, si scuotono i cappottini, alzano il miglioletto quando incrociano qualche "mastu Tore", e "Ron Peppe", "Gennari" e via dicendo. Ma quante cose ci possono insegnare quei pescatori! Quanta saggezza, quanto amore, quanta onestà e libertà!

Un solo sbaglio hanno fatto nella vita, oltre quello di aver fatto i pescatori: sono stati troppo fessi a credere agli avvocati, ai dottori, ai professori che li hanno usati come carne da macello o, meglio, come "mazzamma". Promesse e promesse ed ancora promesse hanno tarpato le aspirazioni ed annullato ogni anelito di miglioramento sociale ed umano.

Ma i vecchi sono cose passate: rimangono appoggiati alle barche,

restano seduti sui mucchi di reti mentre sul mare restano i meno vecchi, i giovani che "non hanno voluto mettersi sul braccio la toaglia e fare i servi".

I problemi della "piccola pesca" di oggi, le necessità prime dei pescatori ischitani si riassumono in pochi punti: maggiore difesa degli interessi della piccola pesca; maggiore interesse verso questa forma economica; necessità di ristrutturazione della "cooperativa".

Per tutelare gli interessi della piccola pesca occorrerebbe vietare la pesca ai motopescherecci entro le tre miglia dalla costa. Infatti oggi i pescherecci non possono pescare in fondali minori di 50 metri. Ma tali fondali si possono trovare anche a 20-30 metri dalla costa. E quando passa un peschereccio con la sua rete a strascico non resta traccia di pesce!

Ancora occorrerebbe un maggiore controllo, una maggiore severità verso i pescatori di frodo che usano le mine e distruggono, al pari dei ciancioli, la fauna marittima vicino alle nostre coste.

Un maggiore interesse per la categoria si rivelerebbe con l'assegnazione di tratti di spiaggia destinati esclusivamente ai pescatori (l'avv. Romolo, sindaco d'Ischia, sta agendo proprio in questa direzione); con la costruzione di case minime a case popolari da assegnare a pescatori; con maggiori quote per la cassa assicurazione e pensione al fine di dare ai membri di questa categoria un futuro se non roseo almeno tranquillo.

Abbiamo anche parlato di "cooperativa". Ebbene parliamo della cooperativa che funziona a Ischia e che non funziona come dovrebbe. Ovvero fa incassare gli assegni familiari, fa risparmiare il medico ma non contribuisce alla difesa degli interessi dei pescatori suoi affiliati.

E con questo argomento siamo finiti nel problema "economico".

La pesca viene acquistata dai rivenditori che la vendono a prez-



zi valutati tripli di quelli d'acquisto. Ora se la cooperativa riunisse tutti i pescatori, installasse uno spaccio, aprisse un negozio per la vendita di attrezzature e di materiale da pesca, potrebbe rivendere direttamente al consumatore i suoi prodotti a prezzi più accessibili con un maggiore margine di guadagno per i produttori.

Abbiamo riferito questa idea a parecchi pescatori: sono tutti d'accordo con noi, ma affermano: siamo divisi, non ci capiamo e la politica avvelena le nostre decisioni.

Incompetenza, insensibilità, partitocrazia, avvelenano, dunque, la cooperativa e rendono impossibile un qualsiasi discorso costruttivo in merito ed il vecchio "Mazzola" potrà ancora e sempre dire: "nessun pescatore si è fatto la casa, la casa se l'è costruita chi vende il nostro lavoro".

Aspirazioni? Forse troppe volte sono stati delusi e la speranza è morta in questi uomini.

Quasi tutti non hanno aspirazioni come pescatori; vogliono seguire i loro amici lontani dalle spiagge; vogliono abbandonare tutto e, al massimo, continuare a tirare avanti senza farsi sogni e senza nutrire speranze!

In uno stato come il nostro che

si dice sociale i pescatori della "piccola pesca" rappresentano lavoratori di serie D. Non pagano, come i metallurgici, le taglie ai sindacati; non possono essere aggruppati come pecore e possono crepare tra l'indifferenza di tutti: di politici incapaci e ciarlieri e sindacalisti di serie D!

Soli, abbandonati a se stessi, questi pescatori non hanno neppure la gioia di vedersi intervistati dalla Fallaci, perché non fanno colore al pari dei "peones" e dei vari "guerrilleros", perché non hanno le mani sozze di sangue, ma grigie per i calli, per le ferite provocate dalla frizione che le corde e le maglie producono sulle palme, perché non protestano, perché stanno zitti sulle loro spiagge, vicino alle loro reti, vicino alle loro casupole stonacate e spoglie.

Soli col mare, soli con la loro saggezza e la loro individualità, con la loro onesta miseria e del loro buio futuro hanno, da parte nostra, tutta la nostra comprensione ed il nostro affetto: non possiamo fare di più, non possiamo promettere di più che la loro sofferenza è anche la nostra; essi sono i nostri "peones", i nostri "nordcoreani".

*

La crisi vitivinicola

(...) La crisi vitivinicola dell'Isola, di cui sovente si parla, è crisi di produzione quantitativa e qualitativa, e crisi di mercato.

La crisi quantitativa è determinata:

a) dalla minore superficie vitata per la destinazione di molti vigneti ad aree fabbricabili, o la trasformazione in frutteti o in seminativi;

b) dal minor numero di viti per ettaro per le fallanze provocate dalle viti fillosserate, deperite e non reimpiantate, oppure reimpiantate ma già deperite;

c) dalla deficienza di mano d'opera passata nell'industria termale e turistica.

La crisi qualitativa è determinata:

a) dal portainnesto, usato indiscriminatamente senza tener conto dell'adattamento al vitigno nostrale e all'ambiente;

b) dal diffondersi di vitigni a uva bianca superati per le loro caratteristiche non più desiderate, come l'*Arilla* e il *Lunardo*, o di minor pregio come il *Forastera*, a discapito dell'ottimo vitigno *Biancolella*; dal diffondersi, per i vitigni a uva nera, del *Barbera* a discapito del *Guarnaccia* e del *Per'è palummo* (Pié di Palumbo);

c) dalla deficienza di tecnica colturale;

d) dalla deficienza di tecnica di vinificazione e di conservazione.

Le cause della crisi di mercato rientrano in quelle della crisi nazionale. Anzi a tal proposito è bene ricordare che il prezzo di mercato dei vini dell'Isola è sempre superiore a quello di molti altri vini meridionali. Questo fatto di per se stesso già sta ad indicare il maggior pregio di questi vini, per la difesa dei quali si auspica:

1) Il ripristino totale dei vigneti a mezzo di reimpianti su vitigno

da *La vite e l'uva nell'isola d'Ischia* di Salvatore D'Ambra - 1962)



Forio - Veduta panoramica con vigneti



Forio (Sciabica)
Potatura a spalliera bassa



Ischia (S. Michele)
Potatura a spalliera alta

americano adatto ai vitigni nostrali e all'ambiente.

2) Il ritorno della manodopera ai lavori dei vigneti. L'esodo dalle campagne è il fenomeno più grave e preoccupante della crisi. I danni che ne derivano sono di ordine economico e sociale. Il ritorno alla terra dovrebbe essere sollecitato da una politica agraria, che migliorasse il reddito e le condizioni di vita del contadino.

3) L'educazione a una maggiore maturità sociale degli agricoltori che permettesse loro di riunirsi in cooperative per la lavorazione meccanica dei terreni, per la trasformazione e per la vendita del prodotto.

Per un reddito maggiore è stata propugnata la trasformazione di colture: uva da vino in uva da tavola; vigneti in frutteti; o addirittura è stata propugnata la floricultura. Accanto ai frutteti già abbastanza sviluppati, resta da divulgare ulteriormente la coltura dell'uva da tavola, peraltro già molto affermata per il consumo locale.

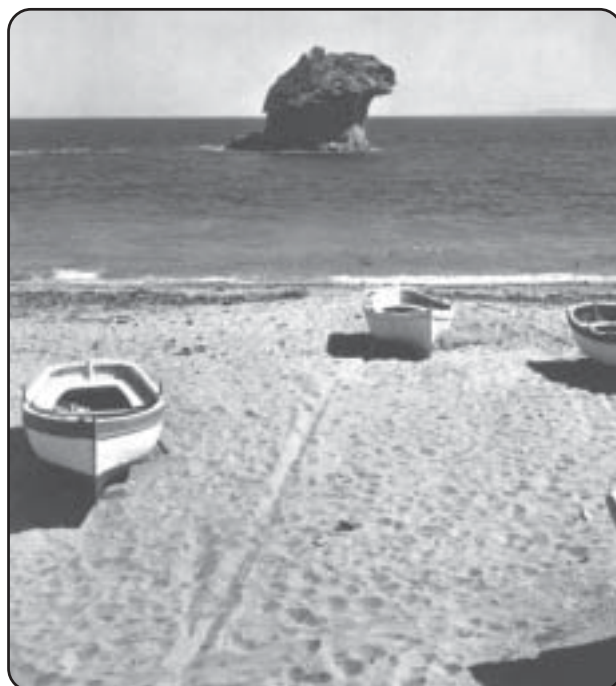
*



Forio - Citara

Le spiagge

un tempo più ampie, libere ed accoglienti, un vero vanto dell'isola, in alcuni casi vittime di nuove esigenze (strade, porti...), in altri occupate dal mare e ridotte nella loro estensione...



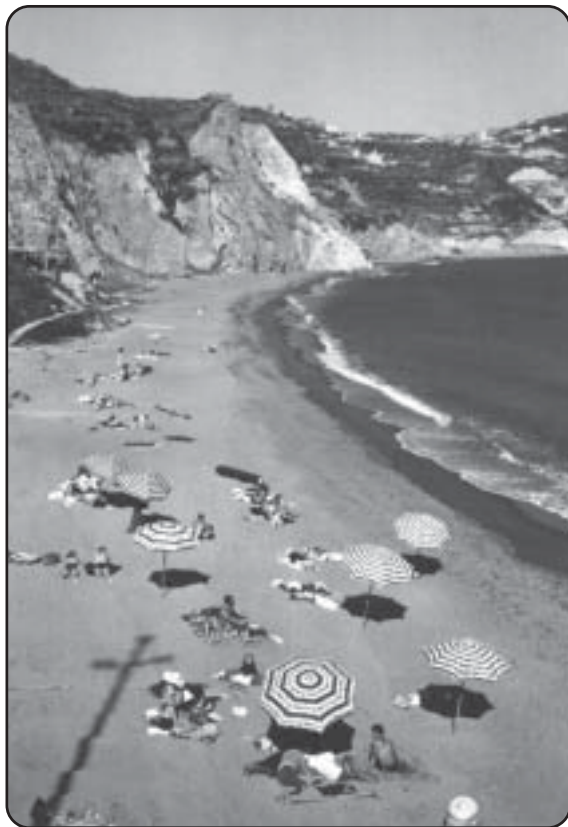
*Lacco Ameno
La spiaggia del Fungo*



Ischia - La spiaggia dei pescatori



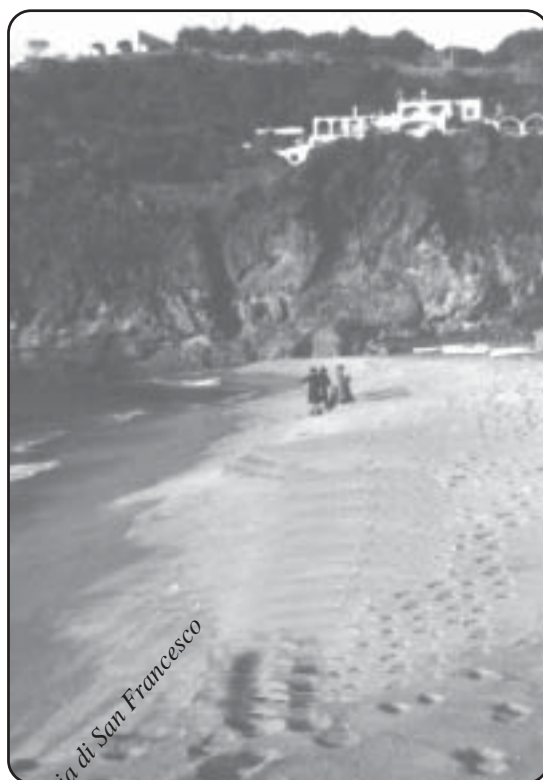
Ischia - Cartaromana



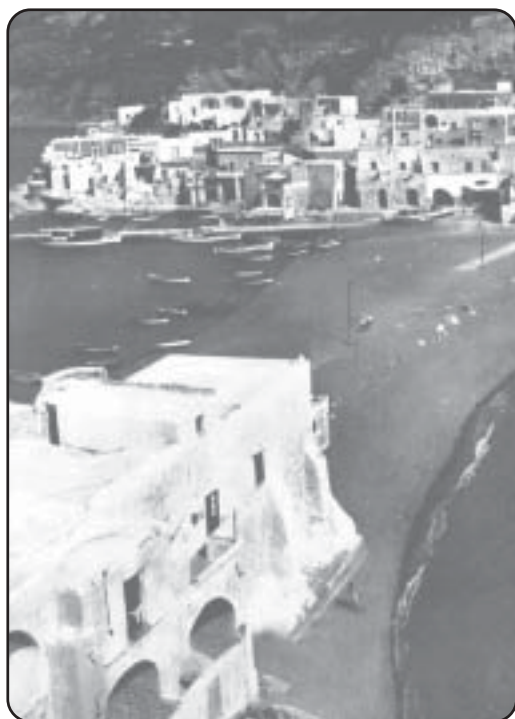
Barano - Maronti



Forio - La spiaggia del molo



Forio - Spiaggia di San Francesco



Serrara - Sant'Angelo





Lacco Ameno - San Montano



Casamicciola - Spiaggia della Marina

Ischia - Spiaggia di San Pietro



● UN PATRIMONIO TURISTICO
DA TUTELARE

Le spiagge in pericolo!

Il grido d'allarme lanciato dai pescatori con una sottoscrizione tendente a far rimuovere le scogliere costruite a difesa dell'abitato in località S. Pietro e costituenti un grave danno per le spiagge di Porto d'Ischia.

Titolo tratto dal *Corriere dell'isola d'Ischia*,
settimanale d'attualità diretto da Pino Buono -
Anno I n. 33 / dicembre 1960

I precedenti inserti sono stati pubblicati su *La Rassegna d'Ischia*
n. 2/1999 - n. 4/1999 - n. 5/1999 - n. 3/2000 - n. 7/2000 - n. 1 e n. 2/2001